



Rassegna stampa

Lunedì 28 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

«Licenziamenti ora sono a rischio 150 mila posti»

► I calcoli di centri studi e consulenti del lavoro
Nonostante lo stop, occupati già falciati nel 2020

Nando Santonastaso

Potrebbero oscillare da un minimo di 70mila a un massimo di 150mila. Intanto, tra i licenziamenti annunciati dall'1 luglio non dovrebbero essere più calcolati i circa 20mila lavoratori dei settori tessile e moda, grazie all'ulteriore proroga del blocco.

A pag. 7

L'incubo disoccupazione

Licenziamenti, a rischio 150mila posti di lavoro

► Le previsioni dal 1 luglio quando cesserà il blocco. Salvi i 20mila addetti del tessile
► Già nel 2020, nonostante lo stop del governo «scomparsi» dall'Inps circa 550mila occupati

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Potrebbero oscillare da un minimo di 70mila a un massimo di 150mila. Ma anche questi numeri, come tutti quelli che li hanno preceduti ormai da un anno a oggi, vanno presi assolutamente con cautela. Intanto perché tra i licenziamenti annunciati dall'1 luglio prossimo non dovrebbero essere più calcolati i circa 20mila

lavoratori dei settori tessile e moda che beneficerebbero di un'ulteriore proroga del blocco, secondo quanto dovrebbe essere deciso dal governo (assai probabile in giornata il varo di un decreto con la previsione di «licenziamenti selettivi», ferme restando le altre scadenze e misure già definite in materia). Ma anche, o forse soprattutto, perché il peggio, purtroppo, è già avvenuto. Nel senso che, come spiega Francesco Seghezzi, ascoltato presidente della Fondazione Adapt, nel 2020, nonostante il blocco in vigore per via dell'emergenza da Covid-19, ci sono stati ben 558mi-

la licenziamenti in Italia rispetto ai circa 900mila del 2019, come indicano i numeri del ministero del Lavoro con le posizioni aperte dall'Inps. Licenziamenti «fantasma» li definisce l'economista



Peso: 1-6%, 7-43%

che giudica esagerato parlare di un azzeramento, visto tra l'altro che a questa cifra andrebbe già adesso aggiunta quella relativa alle centinaia di migliaia di lavoratori a tempo determinato che non si sono visti rinnovare il contratto. Insomma, si potrebbe pensare a un impatto minore della nuova ondata di licenziamenti e, come indicano economisti come Pietro Ichino, senza un clamoroso effetto sorpresa nella maggior parte dei casi: chi ha chiuso fabbriche e fabbrichette lo avrebbe già fatto da tempo, sulla spinta della pandemia ma anche di problemi che pure prima non era stato in grado di risolvere.

Ma questo non vuol dire che il problema non si ponga, anzi. A livello di previsioni, ad esempio, la pensa in modo ben più drammatico Unimpresa, secondo la quale rischierebbero di saltare fino a 600mila posti di lavoro, in un quadro per cui a causa della pandemia - sempre secondo l'associazione imprenditoriale - sarebbero rimaste senza un'occupazione nel 2020 circa 945mila persone, giovani e donne in particolare, ma anche lavoratori dei servizi e in somministrazione. Né si può dimenticare che secondo uno studio di Bankitalia di novembre 2020, quando era appena iniziata la seconda ondata pandemica, fu certificato che il blocco dei licenziamenti aveva evitato la perdita di 440mila posti di lavoro. In particolare, almeno 200mila di queste persone sarebbero state licenziate per ragioni legate alla diffusione del Coronavirus in Italia e alle limitazioni imposte per frenare il contagio.

L'IMPATTO

Insomma, sui numeri e sull'entità dello stop al blocco dei licenziamenti i dubbi restano anche perché l'Italia, a differenza di tut-

ti gli altri Paesi Ue, ha introdotto un divieto particolarmente restrittivo. Ma se anche, come ci si augura, alla fine non ci sarà lo tsunami previsto dai sindacati, non vuol dire che l'impatto di decine di migliaia di posti di lavoro in meno sarà indolore, soprattutto nel Mezzogiorno dove risiede almeno un terzo delle pmi in predicato di non riaprire più (e il Sud, va ricordato, non possiede un terzo del totale delle piccole e medie imprese del Paese). Molto dipenderà dal rimbalzo dell'economia e in particolare del fatturato dell'industria italiana che sta tornando più velocemente del previsto ai livelli pre-pandemia. A maggio l'Istat ha certificato (rispetto a marzo) un più 37,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020 che già iniziava a risentire di chiusure e lockdown. Il manifatturiero in particolare ha retto al punto tale che la banca d'investimento Goldman Sachs, in un report pubblicato a marzo scorso, l'ha indicato come base da cui ripartire per una "ripresa solida". Inoltre, come detto, chi aveva l'esigenza di alleggerire il costo del lavoro lo ha fatto già durante la pandemia, non rinnovando i contratti a termine ed evitando di sostituire chi andava in pensione. Nel guado restano però tanti, troppi lavoratori per un Paese che al Sud è distante ancora 20 punti dal tasso di occupazione del Nord e che a causa della pandemia ha già visto calare complessivamente la sua forza lavoro dello 0,9%. E in quel guado ci sono soprattutto i circa 56mila lavori delle aziende con tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo economico, primi tra tutti i 350 della Whirlpool di Napoli per i quali la procedura di licenziamento dovrebbe iniziare il primo luglio. Nell'elenco figurano multinazionali come la Yoko-

hama di Ortona e la Henkel o la Teva in Lombardia che hanno già deciso di chiudere gli stabilimenti e di licenziare gli operai in pieno lockdown; o aziende già da tempo in bilico come la Bekaert di Figline Valdarno, in Toscana, dove rischiano in 318, o le Acque minerali spa, dove si imbottigliano la Gaudianello e la Sangemini e i posti in pericolo sono 460. È vero che al Mise le vertenze aperte sono diminuite fino a un centinaio da circa 150 ma la complessità della maggior parte di esse e, soprattutto, la perdurante difficoltà di individuare credibili progetti di riconversione, proprio come nel caso Whirlpool, non lasciano presagire a breve termine nulla di buono per il futuro dei livelli occupazionali. E qui torna di attualità la riflessione di quanti, come l'ex sindacalista della Fim Marco Bentivogli, avevano messo in guardia sul pericolo di non utilizzare il tempo della pandemia per avviare percorsi di formazione e di adeguamento delle competenze professionali dei lavoratori in Cassa integrazione. La conseguenza è che chi perde il posto di lavoro ad oggi non ha la certezza di essere coperto dagli ammortizzatori. E comunque, restare in Cig non è una soluzione: si è pagati poco, e per legge un cassaintegrato non può fare un altro lavoro (se non in nero) e non fa formazione. Paradossale ma vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANALISTI: CHI VOLEVA ALLEGGERIRE IL COSTO DEL LAVORO HA GIÀ LICENZIATO E MOLTE AZIENDE HANNO GIÀ CESSATO L'ATTIVITÀ

Il focus

Quei diecimila
arresti sbagliati
Poi tutti assolti

Diecimila arresti «sbagliati»
nel 2020: viaggio nella giusti-
zia negata. **Di Fiore a pag. 9**

Manette facili, lo Stato paga 37 milioni di risarcimenti

► Ingiusta detenzione ed eccesso di misure di carcerazione preventiva: 750 casi nel 2020 ► L'ex viceministro Costa: almeno 10mila persone arrestate poi sono state assolte

La giustizia negata

FOCUS**Gigi Di Fiore**

La segnalazione è in un tweet di Enrico Costa, avvocato, già vice ministro della Giustizia e attualmente deputato di Azione. Stimma nel 20 per cento gli arresti nei confronti di indagati poi assolti. Scrive Costa, riproponendo uno dei temi del dibattito sulla giustizia: «Significa che su 50mila arresti all'anno, almeno 10mila non avrebbe dovuto essere disposti».

LA CONDIZIONI

Le cosiddette richieste di custodia cautelare vengono inviate dal pm al gip, che deve valutarle e le concede solo se esistono i tre presupposti previsti dal codice: pericolo di fuga, inquinamento delle prove, pericolo di reiterazione del reato. Dopo l'interrogatorio, il gip potrebbe anche disporre la scarcerazione che, su ricorso del difensore, può decidere pure il tribunale per il riesame o, successivamente, la Cassazione. Insomma, sulle custodie

cautelari, le valutazioni sono affidate a più giudici. L'alternativa al carcere potrebbe essere poi l'attenuazione negli arresti domiciliari. Queste le norme, poi ci sono le valutazioni successive di chi, arrestato e processato viene assolto definitivamente. In quel caso, può avviare azioni di risarcimento contro il ministero della Giustizia. Decide la corte d'appello, ma il risarcimento non può superare un massimo di 516mila euro. Le condizioni per ottenerlo, riguardano la forma e la durata delle detenzione, il danno d'immagine ricevuto e anche economico legato alla perdita di opportunità lavorative. E i risarcimenti per «ingiusta detenzione» diventano così un osservatorio sugli arresti che potevano essere evitati.

I DATI

La relazione al Parlamento sul 2020 dice che in Italia sono state emesse circa 82mila misure cautelari. Quelle in carcere sono state circa 25mila mentre gli arresti domiciliari circa 22mila. Cifre che rappresentano in totale il 57 per cento del totale delle misure cautelari del 2020. L'anno prima, arresti domiciliari e in carcere insieme costituivano il 58

per cento delle misure cautelari. Spostandosi in Campania e seguendo i dati di Samuele Ciambrillo garante dei detenuti, si arriva, nelle 15 carceri regionali che hanno una capienza di 6156 detenuti, a un totale di 6329 persone in carcere di cui 2349 detenute per un'ordinanza di custodia cautelare.

Gli avvocati denunciano da tempo l'uso eccessivo della custodia cautelare. Ha detto Marco Camponora, presidente della Camera penale di Napoli: «C'è un uso eccessivo delle misure cautelari, che devastano, con i tempi dei processi, le vite degli imputati». Secondo i dati ufficiali del ministero delle Finanze, nel 2020 lo Stato ha pagato 36 milioni e 958.648 euro per ingiusta detenzione legate a 750 casi totali. Nel distretto di Napoli, la spesa, sem-



Peso: 1-1%, 9-38%

pre nel 2020, è stata di due milioni e 900mila euro.

I CASI

La denuncia è stata della Camera penale di Milano. Parla di «abuso della custodia cautelare», raccontando la vicenda di S.R., un giovane arrestato per possesso di arma, malato di cirrosi epatica e già operato più volte alle spalle. Arrestato il venerdì, con convalida il giorno dopo, il giovane venne però ricoverato d'urgenza. Su richiesta dei difensori, gli fu revocato l'arresto perché «a fronte di sopravvenute condizioni di morbidità sono venute meno le esigenze cautelari che giustificavano la misura». Nel pomeriggio, il giovane morì. Scrisse il direttivo della Camera penale di Milano: «Il giovane venne ritenuto di pericolosità sociale perché aveva precedenti di reati bagatellari. È l'ennesima vittima di un sistema processuale che consente l'abuso della misura custodiale cautelare».

Un imprenditore edile di Grosse-

to, Massimiliano Palazzesi, venne arrestato per corruzione e si fece sette giorni di carcere e 30 ai domiciliari. I suoi lavori di ristrutturazione in casa del sindaco furono considerati uno scambio di favori. Fu assolto, ma intanto si fece 40 giorni di custodia cautelare.

Una donna bulgara ha ottenuto dalla corte d'appello di Napoli un risarcimento di 240mila euro, per una detenzione ingiusta addirittura di 1095 giorni su falsa accusa di un'altra donna, che voleva vendicarsi dopo un litigio. Venne accusata di reati gravissimi, risultati inesistenti. L'avvocato civilista Fabio Tringali di Palermo venne accusato di segregazione in schiavitù nei confronti di un suo lavorante, su denuncia dei suoi vicini con cui aveva delle cause in corso. Si fece sette giorni di carcere e 120 ai domiciliari, poi il processo e l'assoluzione. Gli è stata riconosciuta l'ingiusta detenzione per 36mila euro. Un uomo venne invece accusato di aver rapinato a

Capodanno all'esterno di un locale milanese una ragazza. Trentadue giorni in carcere per scoprire che, quella sera, si trovava a 40 chilometri di distanza. Appena 10mila euro il risarcimento che gli è stato riconosciuto, ma pesante nella motivazione quanto scrive la procura generale di Milano: «Un caso paradigmatico di come non si fanno le indagini, di come non si fa il pubblico ministero, di come non si fa il giudice delle indagini preliminari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DISTRETTO DI CORTE DI APPELLO DI NAPOLI PAGATI LO SCORSO ANNO 2,9 MILIONI PER «CARCERE INGIUSTO»

L'ALLARME
DELLE CAMERE PENALI:
«USO SPESSO
DISINVOLTO
DI PROVVEDIMENTI
RESTRITTIVI»

Lotta al Covid

Fuga dai vaccini oggi restano chiusi Atitech e Capodimonte

Mancano le persone da vaccinare con la prima dose: l'Asl lascia chiusi per oggi gli hub allestiti nell'hangar dell'Atitech a Capodichino e nella Fagianeria di Capodimonte. Scarsa partecipazione anche all'Open day con Pfizer promosso dall'Asl Napoli 1 Centro per tentare di convincere i circa 300 mila mancanti all'appello ad aderire alla campagna. Tra l'altro, c'è anche chi si era prenotato ma poi non si è presentato al centro vaccinale. Alla Mostra d'Oltremare ieri erano attese 732 persone, ne sono arrivate 574. Alla Fagianeria su 507 registrati, i vaccini somministrati sono stati 348. Alla Mostra d'Oltremare c'è stata una adesione del 15 per cento rispetto ai 5.000 posti disponibili. Alla Fagianeria del 33 per cento rispetto ai 1.500 posti disponibili. E ci sono anche assenze tra i cittadini che avrebbero dovuto effettuare la seconda dose.

In Campania, alle 17 di ieri, sono state somministrate in totale 4.829.793 dosi di vaccino anti-Covid, 47.062 in più rispetto a sabato. A comunicarlo è l'Unità di Crisi. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.252.082 cittadini. Di questi 1.577.711 hanno ricevuto anche il richiamo. Ma resta uno zoccolo duro di persone che non vuole vac-

narsi. Il tutto mentre il Covid, spinto dalla variante indiana, oggi ribattezzata come Delta, continua a fare paura: per il secondo giorno consecutivo cresce in Campania, sia pure in modo lieve, l'occupazione delle terapie intensive da parte di pazienti Covid.

Nell'ultimo bollettino diffuso i posti letto impegnati erano 23 contro i 20 di due giorni fa: sabato l'aumento era stato di due unità, ieri si registra un più uno. Il bollettino dell'Unità di crisi segnala anche cinque nuove vittime, tre risalenti ai giorni precedenti. Migliora la situazione per le degenze: i posti occupati sono 220, meno 16 rispetto al precedente aggiornamento.

In Campania i nuovi positivi sono 95, su 5.916 test molecolari eseguiti: ne deriva un tasso di incidenza dell'1,6 per cento, sostanzialmente stabile rispetto all'1,7 di ieri. Ma dei positivi 49 sono sintomatici.

Il tutto mentre oggi all'aperto non sarà più obbligatorio indossare sempre la mascherina. Come stabilito dal governo e ribadito in una propria ordinanza dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, l'uso delle dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie resta obbligatorio in tutte le situazioni in cui non è possibile assicu-

rare il distanziamento interpersonale.

De Luca ha messo anche una nuova stretta alla movida: da oggi dalle 22 alle 6 è vietata la vendita d'asporto di alcolici. Potranno essere serviti solo al bancone e ai tavolini, ma i locali dovranno evitare assembramenti. Proprio per quanto riguarda il by night, si continuano a registrare episodi di violenza. Una lite in uno dei locali della movida si è conclusa con l'aggressione di un giovane. È accaduto Bagnoli, dove intorno alle 3 di notte i carabinieri sono intervenuti in via Coroglio.

Un 21enne, incensurato, ha raccontato ai militari di aver avuto, durante la serata nel locale, una discussione per futili motivi con alcuni ragazzi seduti al tavolo accanto.

Una volta uscito, sarebbe stato aggredito alle spalle da tre giovani. È intervenuto sul posto anche personale del 118 che ha accompagnato la vittima nell'ospedale San Paolo: il 21enne è stato giudicato guaribile in sette giorni e dimesso.

— **antonio di costanzo**

Disoccupazione e blocco dei licenziamenti

L'esplosione della crisi sociale

di **Giorgio Fontana**

La questione del blocco dei licenziamenti è ancora al centro della discussione pubblica e delle iniziative sindacali e politiche, senza tuttavia che si sia trovata una soluzione in grado di conciliare le esigenze di tutte le parti in causa. Se da un lato le imprese e Confindustria non vorrebbero assolutamente toccare il decreto legge 73 del 25 maggio, che fa ripartire i licenziamenti dal 1° luglio in tutti i maggiori comparti produttivi (salvo i settori non coperti dalla cassa integrazione, in cui il blocco resterebbe in piedi fino al 31 ottobre), dall'altro lato i sindacati vorrebbero, che in sede di conversione, fosse approvata la proroga di questa misura senza distinzioni fra i diversi settori produttivi. L'ipotesi più accreditata, al momento, sembrerebbe essere la proroga solo per alcuni settori, in cui la crisi economica ha provocato un calo maggiore del fatturato e della produzione (si parla del tessile, del calzaturiero e forse del turismo). Se così fosse, ovviamente nulla potrà impedire che in tutti gli altri settori le crisi aziendali, oggi ancora "congelate", producano massicci, quanto inevitabili licenziamenti. Le conseguenze principali si avranno, è inutile dirlo, per le aree territoriali in cui la ripresa economica stenta ad arrivare ed in cui l'effetto depressivo della pandemia è calato su situazioni già critiche, com'è purtroppo quasi in tutto il Meridione. Se nulla cambia, le cronache di questi giorni, che hanno visto la città di Napoli attraversata da blocchi stradali e manifestazioni dei lavoratori della Whirpool, saranno quindi solo l'inizio di una fase molto calda, di tensioni sociali e conflitti dagli sbocchi imprevedibili.

Bisogna quindi chiedersi se sia sopportabile, in un'area metropolitana già colpita in modo così grave dalla crisi economica, il precipitare delle crisi aziendali in settori-chiave, come sono, tradizionalmente, la manifattura e gli altri comparti industriali. Al tempo stesso, non può dimenticarsi che lo sblocco dei licenziamenti cade in un momento molto particolare della vita della più grande città del Meridione, che coincide con la transizione verso una nuova amministrazione municipale. Una transizione di per sé

molto difficile, in un contesto caratterizzato da frammentazione e da divisioni, con un vuoto di potere che vuol dire anche assenza di riferimenti, di possibilità di mediazione e risposta ai conflitti sociali.

La situazione al Sud, a Napoli e in Campania, non è la stessa di altri territori, ma il problema delle differenze territoriali non è presente in questa discussione. Si è avanzata, in verità, la proposta di mantenere il blocco dei licenziamenti fino a fine ottobre almeno per le aree di crisi o per le crisi aziendali aperte sul tavolo del ministero del Lavoro. Sarebbe forse più semplice ed efficace prendere atto che c'è una parte del paese in cui la disoccupazione ha una dimensione quasi fisiologica e un'altra che presenta dati molto preoccupanti e addirittura in crescita e quindi raccordarsi alla realtà del mercato del lavoro, basando il prolungamento del blocco semplicemente sul dato della disoccupazione riscontrata. Quando la disoccupazione è a due cifre la proroga del blocco e la gradualità sono sicuramente opportuni. Tanto più quando questa condizione riguarda una parte così vasta del paese e soprattutto aree metropolitane già segnate da ferite profonde. La "questione sociale" rischia di trasformarsi in "questione democratica", per molteplici ed intuitive ragioni, per la comprensibile protesta e la rabbia di tanti lavoratori, a cui si parla di sviluppo e di ripresa mentre gli si toglie il lavoro. Ma soprattutto, se si vuole un confronto vero fra diverse visioni di città, fra programmi e idee, si dovrebbe garantire che questi temi non passino in secondo piano, per l'imporsi di altre drammatiche emergenze. Una città che deve scegliere il proprio futuro non può farlo se da un giorno all'altro, in nome di un ritorno solo apparente alla normalità, con l'avvio di decine migliaia di licenziamenti - queste sono le previsioni nella sola area campana, è bene saperlo - si trova a fare i conti con l'esplosione di una crisi sociale senza precedenti.

L'autore è professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'università di Reggio Calabria

Baby sitter, colf e badanti: il patentino prende forma

Lavoro domestico

Si avvicina il debutto del sistema di certificazione Uni delle competenze per gli assistenti familiari, il cosiddetto patentino per colf e badanti. Manca solo l'accreditamento di Ebincolf (l'ente bilaterale dei datori di lavoro domestico e dei collaboratori familiari), come organismo certificatore, che cioè potrà organizzare gli esami e rilasciare il "patentino". La fine del percorso di accreditamento è prevista per l'autunno. Dal 1° ottobre 2021, i lavoratori domestici con il patentino avranno diritto a una indennità mensile aggiuntiva in busta paga che va da 8 a 10 euro. Per accedere all'esame, l'assisten-

te familiare dovrà avere una conoscenza di base della lingua italiana, provare di aver partecipato ad almeno un corso di formazione nell'ultimo triennio e aver lavorato in regola per almeno 12 mesi.

Valentina Melis — a pag. 7

Fonte: Inps, Osservatorio sui lavoratori domestici 2020 ed elaborazioni Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps

Colf, baby sitter e badanti «doc» con il patentino delle competenze

Formazione. Ormai pronto al debutto il sistema di certificazione «Uni» per gli assistenti familiari. Dal 1° ottobre chi ha l'attestato ha diritto a un'indennità mensile aggiuntiva da 8 a 10 euro in busta paga

Valentina Melis

Patentino per colf, badanti e baby sitter in dirittura d'arrivo. Entro l'autunno dovrebbe vedere il traguardo, infatti, il percorso di accreditamento di Ebincolf (l'ente bilaterale dei datori di lavoro domestico e dei collaboratori familiari) come organismo certificatore delle competenze previste dalla norma Uni 11766 del 12 dicembre 2019. In pratica, con l'accreditamento, sarà possibile per Ebincolf cominciare a organizzare gli esami per rilasciare il cosiddetto patentino.

L'obiettivo è accrescere la qualificazione e le competenze dei lavoratori domestici (che sono circa due milioni, 920 mila dei quali in regola), in un contesto caratterizzato dall'invecchiamento progressivo della popolazione e da un forte investimento di fondi europei, dal 2021 al 2026, nel potenziamento dell'assistenza domi-

iliare pubblica per gli anziani e per le persone non autosufficienti (il Pnrr destina a questo scopo 3,3 miliardi).

Per accedere all'esame e guadagnare la certificazione Uni, colf, badanti e baby sitter dovranno avere una conoscenza di base della lingua italiana, aver frequentato un corso di formazione negli ultimi tre anni e aver lavorato in regola nell'assistenza familiare per almeno 12 mesi.

Il percorso formativo deve essere di almeno 40 ore per le colf e di 64 per baby sitter e per badanti.

Dal 1° ottobre 2021, poi, scatta l'indennità in busta paga da 8 a 10 euro al mese prevista dal nuovo contratto collettivo dei lavoratori domestici (articolo 34), proprio per chi avrà il patentino Uni.

«La decorrenza dal 1° ottobre della nuova indennità per i lavoratori domestici con la certificazione delle competenze - spiega Lorenzo Gaspar-

rini, presidente di Ebincolf e segretario generale di Domina - era la nostra scadenza per essere pronti con gli esami finalizzati alla certificazione Uni. L'accreditamento di Ebincolf è slittato di qualche mese rispetto al previsto - continua - anche a causa della pandemia, ma confidiamo di arrivare pronti alla scadenza di ottobre».

I corsi di formazione saranno gratuiti, probabilmente ci sarà da versare una somma per l'esame, come diritti di



segreteria (ancora non è stata definita).

«Direi che trovare una brava badante, oggi, è come trovare un top manager - sottolinea Filippo Breccia Frataocchi, vicepresidente dell'associazione datoriale Nuova Collaborazione, attiva dal 1969 - sia in termini di competenze richieste, sia per la fiducia necessaria, quando le famiglie affidano a queste persone i parenti più fragili».

Nuova collaborazione ha creato anche un portale ad hoc (<http://ncformazione.lavoro.it/>) per mettere in contatto le famiglie alla ricerca di personale domestico e i lavoratori.

«L'obiettivo della certificazione Uniper il personale domestico - spiega Alessandro Lupi, vicepresidente dell'associazione datoriale Assindatcolf - è quello di innalzare progressivamente le competenze degli assistenti familiari, in modo che l'occupazione in questo settore diventi un'al-

ternativa ricercata dai lavoratori e non un ripiego o un primo impiego per categorie meno tutelate».

Il numero dei lavoratori domestici censiti dall'Inps nel 2020 è arrivato a 920.722, in crescita del 7,5% rispetto al 2019. La platea fotografata dall'Istituto non comprende ancora tutti i 177 mila lavoratori domestici stranieri per i quali è stata presentata domanda di emersione con la sanatoria 2020, che ancora è in fase di completamento. A far crescere il numero dei lavoratori in regola sono state anche le restrizioni legate al Covid: durante il lockdown del 2020, per lavorare presso le famiglie era necessario poter certificare il proprio rapporto di lavoro. I lavoratori domestici di nazionalità italiana sono il 31% di quelli in regola.

Dalle elaborazioni Domina e Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì emerge che le badanti

sono aumentate del 41% negli ultimi nove anni, a quota 437.663. Tra le colf, le lavoratrici italiane sono arrivate al 35%: erano il 24% nel 2011.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i lavoratori domestici regolari quelli di nazionalità italiana sono il 31% (35% per le colf)

Il patentino in sette punti

1 - CHE COSA È

Il cosiddetto patentino per colf, baby sitter e badanti è una certificazione delle conoscenze, abilità e competenze previste dalla norma Uni 11766 del 2019, che potrà essere rilasciata dagli enti accreditati agli assistenti familiari (così si chiamano i lavoratori domestici in base al Ccnl siglato nel 2020). L'ente bilaterale Ebincolf sarà tra quelli che potrà attribuire la certificazione.

2 - LA FORMAZIONE PER COLF

Il corso per i collaboratori familiari durerà 40 ore. I compiti da saper svolgere sono: pulizie quotidiane e di fondo della casa, lavare e stirare, apparecchiare la tavola anche in modo formale, preparare i pasti, sistemare e conservare gli alimenti, usare gli elettrodomestici, curare piante, fiori e animali domestici. Il lavoratore dovrà conoscere prodotti e tecniche di pulizia e i criteri basilari di salute e sicurezza.

3 - LA FORMAZIONE PER BABY SITTER

Il corso per baby sitter sarà di 64 ore, di cui 40 propedeutiche per l'attività di colf. I compiti richiesti sono: assistenza del bambino (anche nel gioco), accompagnamento a scuola e nelle passeggiate, cura dell'igiene, somministrazione di pasti e medicinali. Le conoscenze richieste spaziano dalle competenze dei vari uffici pubblici alla capacità di cogliere i segnali della disidratazione e di fare manovre di disostruzione in caso di rischio di soffocamento.

4 - LA FORMAZIONE PER BADANTE

Il corso di badante sarà di 64 ore, di cui 40 propedeutiche per l'attività di colf. I compiti richiesti sono la compagnia e la vigilanza dell'anziano o della persona con disabilità, la cura della sua igiene personale, la somministrazione di pasti e medicinali. Le conoscenze richieste spaziano dalla psicologia dell'anziano alle misure di primo soccorso.

5 - L'ESAME NAZIONALE

Per accedere alla certificazione nazionale delle competenze, l'assistente familiare deve avere una conoscenza di base della lingua italiana, provare di aver partecipato ad almeno un corso di formazione nell'ultimo triennio, avere un'esperienza di lavoro di almeno 12 mesi nella collaborazione familiare, con un regolare contratto di lavoro. L'esame comprenderà una prova scritta e una prova orale.

6 - I PERMESSI PER FREQUENTARE I CORSI

I lavoratori a tempo pieno e indeterminato, con anzianità di servizio presso il datore di almeno 6 mesi, hanno diritto a 40 ore di permessi retribuiti per frequentare corsi di formazione per collaboratori o assistenti familiari. Per i corsi finanziati o riconosciuti da Ebincolf (come saranno quelli per il patentino), i permessi arrivano a 64 ore (articolo 20 del nuovo Ccnl).

7 - L'INDENNITÀ IN BUSTA PAGA DA OTTOBRE

Dal 1° ottobre 2021, al lavoratore inquadrato nei livelli B, B super (ad esempio baby sitter), C super (ad esempio assistente di persona non autosufficiente) e D super che hanno la certificazione di qualità, come disciplinata dalla norma tecnica Uni 11766 del 2019, spetta un'indennità mensile che va da 8 a 10 euro in base al livello di inquadramento (articolo 34 del nuovo Ccnl).



ISTRUZIONE

Edilizia scolastica, sbloccati fondi per 2,6 miliardi

Salgono a 2,6 miliardi i fondi per l'edilizia scolastica sbloccati dal ministro Bianchi. In rampa di lancio altri 5,3 miliardi tra risorse nazionali e Ue. Pronto anche avviso da 446 milioni per il cablaggio delle aule.

Eugenio Bruno — a pag. 13

Una dote di 2,6 miliardi per l'edilizia scolastica

In attesa del Pnrr. In rampa di lancio altri 5,3 miliardi tra fondi nazionali e Ue
Il ministro Bianchi: pronto l'avviso da 446 milioni per il cablaggio delle aule

Eugenio Bruno

Da un lato c'è la pandemia, con tanto di varianti, che può rappresentare un'ipoteca anche sul prossimo anno. Dall'altro c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che scommette sul rilancio della scuola ma non ammette ritardi. Due variabili che rendono la sfida sull'edilizia scolastica ancora più decisiva per superare i problemi passati e affrontare le sfide future. Il ministro Patrizio Bianchi lo sa e punta al cambio di passo sull'intero meccanismo di bandi-progetti-finanziamenti. Grazie a un pacchetto di interventi (attesi *ad horas*) per complessivi 700 milioni, le risorse mobilitate, dal suo insediamento a oggi, sfiorano i 2,6 miliardi. Ma in ballo, tra fondi nazionali e Pnrr, ce ne sono altri 5,3.

In realtà, come lo stesso titolare dell'Istruzione spiega al Sole 24 Ore del Lunedì, la partita sulla riorganizzazione degli spazi didattici è perfino più ampia. «Sull'edilizia scolastica stiamo continuando a investire e stiamo accelerando le procedure per consentire che la didattica avvenga in

ambienti sicuri. Ma quando parliamo di investimenti sulle strutture delle scuole - aggiunge - non parliamo solo di sicurezza, che, ovviamente, è una priorità. Oltre che sulla manutenzione ordinaria e straordinaria degli ambienti, dobbiamo investire anche su un loro ripensamento. Servono nuovi spazi educativi al passo con quell'innovazione didattica di cui abbiamo bisogno per portare la scuola fuori dalle gabbie del Novecento. Parliamo anche di digitale e di aule connesse. A questo proposito, anticipo che stiamo per pubblicare un avviso per le scuole di 446 milioni destinati al cablaggio interno delle aule per rendere le scuole sempre più connesse. Il bando sarà pubblicato a breve e le risorse saranno fondamentali per la transizione digitale del Paese, che, ricordo, è un altro punto basilare anche del Pnrr».

Gli interventi sbloccati

L'edilizia scolastica è in cima ai pensieri di Bianchi sin dalla sua nomina. Come dimostrano gli stanziamenti dei mesi scorsi di 1,1 miliardi per la messa in sicurezza di 653 scuole superiori o i 700 milioni per nidi e infanzia (la cui graduatoria potrebbe arrivare già oggi). A portare il "montepremi" delle risorse sbloccate vicino a quota 2,6 miliardi ci pensano altre cinque iniziative che stanno arrivando in queste ore. A cominciare dal de-

creto con la ripartizione regionale dei 500 milioni per la messa in sicurezza degli istituti inclusi nella programmazione triennale. Passando attraverso due finanziamenti con fondi Inail (un avviso pubblico sui 50 milioni della legge di Bilancio 2018 per la costruzione di scuole innovative nelle aree interne, che finora erano rimasti in stand-by, e il bando da 40 milioni per le nuove scuole nei comuni meridionali con meno di 5 mila abitanti) arriviamo a un doppio antipasto su altrettante aree care anche al Pnrr: il primo, da 40 milioni, alla voce efficientamento energetico; il secondo, da 130 milioni, di risorse Pon per mense e palestre, con cui il governo vuole iniziare a ridurre il divario Nord-Sud sul tempo pieno. Completano il quadro i 12,5 milioni di contributi con l'8 per mille assegnati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni fiscali del 2020.



Peso: 1, 2%, 13, 35%

Le risorse da autorizzare

Nel giro di qualche mese la posta è destinata a raddoppiare. Tra fondi nazionali e Recovery, in attesa di autorizzazione (che in alcuni casi arriverà già durante l'estate) ci sono 5,3 miliardi. Partendo dal Pnrr, gli stanziamenti più cospicui interessano gli asili nido e l'infanzia (3 miliardi), la costruzione di nuove scuole (800 milioni che rientrano nella missione 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica e anziché nella 4 Istruzione e Ricerca, ndr) e i 500 milioni per la messa in sicurezza e la ricostruzione di edifici esistenti. Seguiti poi dal doppio intervento di sostegno al

tempo pieno, grazie a 400 milioni per le mense e 300 per le palestre. Meno numerose e di importo inferiore, ma più vicine al traguardo, le azioni sovvenzionate con fondi nazionali. Si va dai 210 milioni per la nuova programmazione triennale attesi a luglio al bando Pon da 30 milioni per le Smart school anch'esso imminente. Fino a due interventi che potrebbero agevolare la ripartenza di settembre: i 25,9 milioni per adeguare solai e controsoffitti investiti da indagini diagnostiche e, soprattutto, i 70 milioni per il noleggio di gazebo e tensostrutture per la didattica. Un bis, seppure ridimensionato, di quanto

avvenuto l'anno scorso. All'epoca l'avviso è arrivato ad agosto; stavolta si punta su luglio. Ammesso che nel frattempo il Cts si pronunci su mascherine e distanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

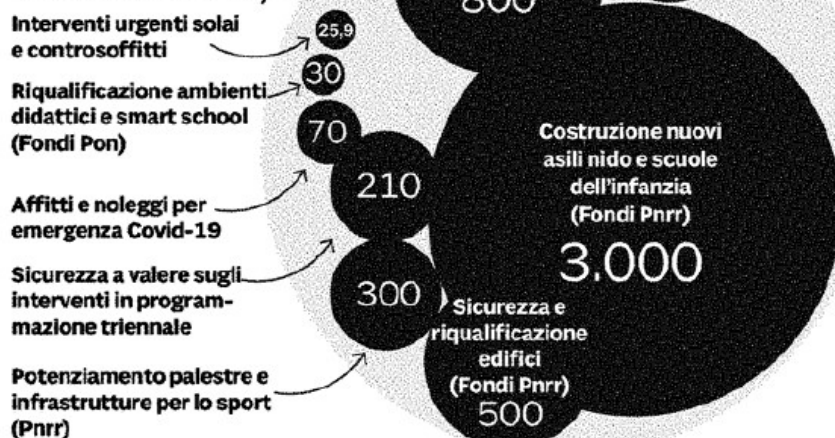
I fondi per l'edilizia scolastica

Interventi sbloccati o in arrivo.
In milioni di euro



INIZIATIVE DA AUTORIZZARE

TOTALE 5.335,9



PATRIZIO BIANCHI

Il ministro dell'Istruzione punta a imprimere una svolta sull'edilizia scolastica

LE VERIFICHE IN VISTA DEL 1° LUGLIO

Assegno unico, così i professionisti

Grandi e Mancini — a pag. 15

Assegno per i figli, check up per l'accesso

Il debutto/1. Per la prima volta anche i professionisti con Isee familiare sotto i 50mila euro potranno chiedere all'Inps l'integrazione per i minorenni. Ecco come prepararsi alla partenza del 1° luglio: le verifiche sulle entrate del nucleo e i documenti da tenere pronti

**Filippo Grandi
Paola Mancini**

Come è composto il nucleo e il reddito familiare, qual è l'Isee di riferimento, come presentare la domanda per l'assegno "ponte".

Per i professionisti, inclusi quelli ordinistici, è tempo di verificare le possibilità di accedere per la prima volta alla misura temporanea di sostegno alle famiglie con figli, prevista dal Dl 79/21 e in partenza dal primo luglio.

La categoria, che ad oggi ha fruito solo parzialmente dei sussidi economici destinati alle famiglie, si aggiunge infatti ai potenziali beneficiari della misura temporanea - valida dal 1° luglio al 31 dicembre 2021 - in attesa che dal 1° gennaio 2022 prenda il via l'assegno unico e universale, destinato a diventare il principale strumento di sostegno per famiglie con figli fino a 21 anni, a prescindere dalla tipologia di reddito del nucleo.

Il primo passaggio

La prima verifica riguarda il reddito complessivo del nucleo familiare. Se oltre il 70% del reddito complessivo del nucleo proviene da lavoro dipendente si devono richiedere gli assegni al nucleo familiare (Anf) e non l'assegno ponte. Al di sotto di questa percentuale, fatti salvi gli altri due requisiti di base - quello di cittadinanza, soggiorno e residenza e quello del pagamento delle imposte in Italia - il nodo principale da sciogliere per l'accesso all'assegno ponte è il valore dell'Isee, che deve essere inferiore a 50mila euro. Al pari dell'allargamento della platea ai professionisti (e in generale degli autonomi), il ricorso all'Isee è la novità che differenzia l'assegno ponte dagli Anf, per i quali si fa riferimento al "solo" reddito familiare lordo.

Le informazioni per l'Isee

Molte, e spesso complesse da ricostruire, le informazioni richieste per il calcolo. Si parte dalla fotografia del nucleo familiare alla data di presentazione della dichiarazione: in linea generale, ai fini della dichiarazione Isee il nucleo viene considerato composto dal dichiarante, dai componenti della famiglia anagrafica e dai soggetti fiscalmente a carico, anche se non conviventi. Un concetto diverso rispetto a quello del nucleo familiare per ottenere gli Anf, dove viene considerato il coniuge (anche non convivente) ma non il convivente di fatto, seppur nello stato di famiglia, a meno che sia stato stipulato un "contratto di convivenza". Così anche la situazione di genitori conviventi ma non coniugati: in questo caso solo uno dei due farà parte del nucleo familiare Anf insieme ai figli, previa autorizzazione rilasciata dall'Inps (con mod. ANF 43).

Nel caso, quindi, di una famiglia dove entrambi i genitori, non coniugati, risiedono con due figli naturali legalmente riconosciuti, il nucleo familiare sarà di quattro soggetti ai fini dell'assegno ponte (anche senza legame coniugale tra i genitori) mentre sarà di tre per gli Anf: solo uno dei genitori deve attivarsi per chiedere gli assegni e la capacità economica del genitore non richiedente (anche in presenza di redditi alti) è irrilevante. Mentre ai fini dell'assegno unico è indifferente chi, tra i genitori, presenterà la domanda.

Una volta identificato il nucleo familiare si passa a determinare l'Isee. I lavoratori autonomi, siano essi liberi professionisti, titolari di impresa individuale o soci di società, dovranno indicare nel quadro relativo al patrimonio mobiliare al 31 dicembre del secondo anno precedente a quello

della richiesta, con modalità di calcolo diverse a seconda che la contabilità sia ordinaria o semplificata (o meglio che sia obbligatoria o meno la redazione del bilancio), il valore dell'azienda posseduta, della quota di partecipazione o il valore dello studio professionale. Dati che si aggiungono alle informazioni standard previste per il calcolo dell'Isee.

La domanda

Se l'Isee sarà inferiore ai 50mila euro, il professionista potrà inviare l'istanza all'Inps per ottenere l'assegno direttamente sul proprio conto corrente. Ma per le modalità operative si attende una prossima circolare Inps (si veda a fianco).

Nel caso di regime di affidamento condiviso dei figli, l'accredito potrà avvenire sul conto di ciascun genitore, in misura pari al 50 per cento. In questa fase transitoria restano cumulabili con l'assegno ponte le altre misure esistenti, quali le detrazioni per figli a carico, il bonus bebè e il premio alla nascita di 800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisiva anche l'origine del reddito familiare: se prevale quello da lavoro dipendente spetta un altro tipo di sostegno

